

2008/1

2

Quaderni

del Centro Studi Akropolis



Società tradizionale e società moderna
Mandala
I Centri energetici

*Società tradizionale e società moderna**

Ci troviamo in un momento particolare per parlare di politica. Senza che fosse nelle nostre intenzioni, iniziamo il nostro seminario mentre siamo in campagna elettorale "totale", nazionale, regionale e provinciale.

Quindi un momento di forte fermento politico. Ma anche di malessere politico: crisi di fiducia nei politici, nelle istituzioni. A questo proposito il successo del libro che denuncia aspramente i privilegi della classe politica "*La casta*" è emblematico.

Come ci poniamo di fronte a questo particolare momento politico? Quale può essere il significato di un incontro come il nostro? In generale ha un significato? Politicamente ha un valore? serve a qualche cosa?

Chiaramente dipende dal punto di vista: ordinariamente ha un significato e un valore politico ciò che è numericamente rilevante. O una conferenza con un vasto pubblico, oppure una discussione tra poche persone ma in uno studio televisivo, seguita da un vasto pubblico.

Questa idea è così dominante che ci siamo abituati a essa. "ciò che non è in televisione non esiste".

Eppure non ci vuole molto a riconoscere che dove c'è un vasto pubblico non c'è reale riflessione, e quindi non può esserci comprensione. Lì è necessario che ci sia emotività, che si agiti la parte irrazionale del pubblico. In realtà non si discute ma si cerca di conquistare consenso.

Si tratta di un problema tipico della società di massa: ciò che non ha una certa quantità, letteralmente non conta. Quindi noi, il nostro incontro, il nostro Centro, da questo punto di vista non contiamo, né tanto né poco.

Dobbiamo allora rassegnarci? Dobbiamo rinunciare a discutere di politica.

Per fortuna questo non è l'unico punto di vista. Noi riteniamo che la nostra azione abbia un valore in sé a prescindere dal peso che altri possono attribuirle. E in definitiva, nonostante le apparenze, una riflessione intelligente può avere una rilevanza politica ben più grande di quanto non si creda comunemente.

Perciò, noncuranti del fatto che quanto andiamo dicendo possa o meno trovare il consenso dei più, cominciamo il nostro lavoro di riflessione a partire dal disagio attuale intorno alla politica. Possiamo chiederci: questa situazione di malessere è dovuta a motivi contingenti o ha una causa più profonda, da ricercare in un passato più lontano? La risposta

* Introduzione al seminario "Comprendere la politica", svoltosi presso il Centro Studi Akropolis nell'anno accademico 2007/08.

ci sembra quasi scontata, poiché se è vero che l'esplosione del disagio e dell'insofferenza nei confronti della politica è dovuta al basso profilo etico e intellettuale della classe dirigente, dipinto per esempio nel libro dei giornalisti Stella e Rizzo, è pur vero che una situazione così generalizzata del costume dei politici non può essere dovuto solo alle qualità dei singoli. Occorre perciò interrogarsi sulle condizioni storiche e sociali che hanno determinato tale situazione così generalizzata.

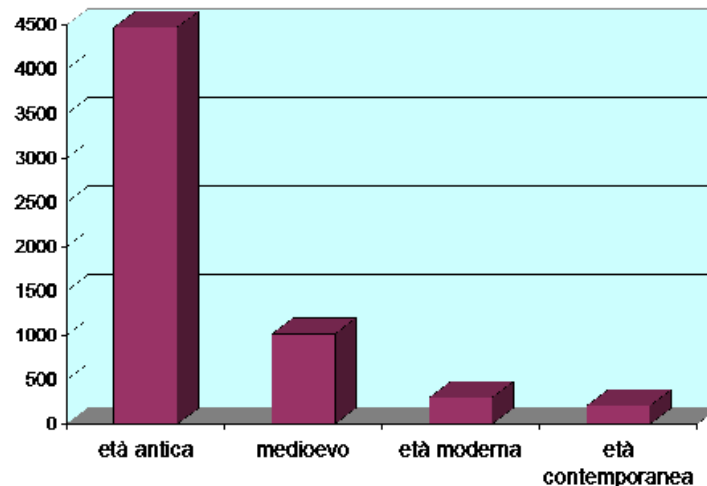
Per fare ciò occorre andare oltre le distinzioni tra destra e sinistra o altre simili e prendere in esame i presupposti della politica così come viene concepita sia a destra che a sinistra e mettere in discussione alcuni di quelli che oggi sembrano principi irrinunciabili.

Il modo più semplice per un tale esame è quello di confrontare il pensiero socio-politico moderno con quello che precede la modernità. Però a questo proposito è necessario qualche osservazione preliminare. Noi abbiamo una classificazione abbastanza banale delle età della storia, classificazione chiaramente nata in età moderna, che possiamo riassumere con questo specchietto:

Preistoria	2.000.000
Età antica	4.000-3.500 a.C.
Medioevo	476 d.C.
Età moderna	1492
Età contemporanea	1789

È evidente che alla base di questo modo di considerare la Storia è insito quello che potremmo chiamare il "pregiudizio moderno", ossia la tendenza a considerare la modernità come età privilegiata, da assumere come unità di misura per lo studio delle altre epoche storiche. Infatti, abbiamo stabilito che la nostra sia l'età delle meraviglie, del progresso e della giustizia, nata dalle ceneri di quell'epoca di oscurantismo e di ingiustizie che è il Medioevo. L'epoca moderna, che si fa iniziare nel 1492 con la cosiddetta scoperta dell'America, con la Rivoluzione francese del 1789 trapassa nell'età contemporanea che della moderna è il naturale proseguimento. Il resto? È Età antica e preistoria. Possiamo così interpretare questa classificazione: il Medioevo - denominazione dall'inequivocabile significato spregiativo - è un'età di oscurantismo di cui ci siamo liberati con l'avvento della modernità, liberazione che è diventata via via sempre più compiuta nell'Età contemporanea. Di ciò che è stato prima del Medioevo possiamo farne tutto un fascio, tanto è qualcosa di lontano, di antico, un po' ammuffito, basta un'occhiata *en passant*.

Per accorgersi di quanto sia arbitraria e poco esplicativa questa classificazione delle età della storia, è sufficiente dare uno sguardo al grafico corrispondente:



Questo grafico mostra come minimo uno squilibrio, per cui 5 secoli “peserebbero” quanto 5000 anni e un’età comprende 4.500 anni e un’altra appena 200.

Per comprendere in modo radicale la problematica socio-politica della modernità è necessario innanzitutto abbandonare il pregiudizio moderno secondo cui i tratti caratterizzanti l’Età moderna (e quindi contemporanea) costituiscano delle mete universalmente desiderabili per l’umanità. Occorre quindi mettere in discussione anche alcuni principi che oggi appaiono irrinunciabili come l’egualitarismo sociale.

Innanzitutto bisogna considerare che il regime degli ordini sociali – che costituiscono la differenza nevralgica – non sono un’invenzione del Medioevo ma appartiene anche a molte civiltà che noi chiamiamo antiche. Contrariamente all’idea insita nella denominazione medio evo, cioè età di mezzo, come deviazione dal corso della civiltà, dominato dalla barbarie e dalla disuguaglianza sociale, occorre notare che il sistema sociale dei *trois ordres* costituisce l’incarnazione di un modello universale che trascende i confini spazio-temporali.

Ciò è stato ampiamente mostrato dal cosiddetto *trifunzionalismo* di Georges Dumézil, ossia l’ipotesi di un modello sociale basato su tre funzioni – il prototipo indoeuropeo – dal quale sarebbero derivati molteplici applicazioni storiche, tra cui il sistema indo-iranico, l’ordinamento sociale di Platone, quello prima celtico e poi cristiano dei tre ordini sociali.

Detto altrimenti, se si registra una distanza concettuale tra l’ottica moderna e quella medievale, ci sono molti motivi per ritenere che l’eventuale “anomalia” è rappresentata proprio dalla concezione moderna, intendendo questa categoria nella duplice valenza spazio-temporale, dal momento che si può parlare di modernità con specifico riferimento all’Occidente.

Questa può essere la giusta cornice in cui operare il confronto tra tradizione e modernità, sia che si voglia intendere il termine tradizionale nel senso più ordinario cioè prima dello stravolgimento dell’età moderna e quindi assimilabile a un modello universale che trascende i confini spazio-temporali, sia che lo si intenda – come è il nostro caso – come

sinonimo di "iniziatico", ritenendo che la Tradizione con la t maiuscola ha i caratteri appena descritti in quanto originata da un Principio metafisico e trascendente.

È evidente che la prospettiva tradizionale si colloca all'esatto opposto della concezione corrente della storia.

Secondo la teoria tradizionale dei cicli cosmici viviamo nell'età del ferro, o con terminologia induista, *kali yuga*, età oscura, ossia un'epoca di decadenza caratterizzata dall'oblio del Principio metafisico. In particolare alcuni studiosi, come R. Guenon, ritengono che la cosiddetta età moderna costituisca il punto più estremo di questa decadenza.

Una rigida contrapposizione tra Tradizione e modernità è di per sé sterile, né d'altra parte si può pensare che in un contesto come il nostro sia proponibile un ritorno al sistema degli ordini sociali. Tuttavia è auspicabile riflettere criticamente sulla problematicità di quella che comunemente è ritenuta una sacrosanta conquista e una pacifica e indiscussa realizzazione: l'abolizione appunto degli ordini sociali.

D'altra parte è sufficiente osservare quello che avviene nella nostra società egualitaria per accorgersi di quanto grande sia la disuguaglianza. Anzi credo di non esagerare se dico che la nostra è una società rigidamente classista.

Si dirà: se c'è disuguaglianza oggi che si afferma e si sbandiera in ogni dove il principio di uguaglianza, figuriamoci in un'epoca in cui era pacifico sostenere il contrario.

Questo però è un punto molto discutibile. Di fatto noi trascuriamo che il sistema di ordini sociali appartiene a un orizzonte culturale ed epistemico affatto diverso dal nostro, per cui quando facciamo questo tipo di affermazioni proiettiamo indebitamente condizioni e attributi che sono solo del nostro orizzonte culturale. Per fare un esempio molto semplice, consideriamo i climatizzatori d'aria e diciamo che essi costituiscono un notevole vantaggio per affrontare il caldo. Un vantaggio così notevole, tanto da farcelo ritenere irrinunciabile. Quindi se il nostro sistema produttivo ci mette a disposizione dei mezzi così preziosi, allora deve essere preferibile a un sistema precedente incapace di produrre tali mezzi. Eppure se volessimo valutare obiettivamente quale vantaggio abbia apportato all'uomo il climatizzatore, non dovremmo considerare la condizione attuale - che è per così dire, "cresciuta con il climatizzatore" - in cui senza il climatizzatore ci sembra impossibile vivere, e poi proiettarla nel passato. Piuttosto dovremmo valutare quale vantaggio costituisce per l'uomo l'essere passato da una condizione, in cui non disponeva del climatizzatore ma disponeva di un tenore di vita per esempio meno frenetico - in cui era possibile, in concomitanza con il forte caldo, rimanere a riposo per un periodo più lungo di quanto non sia possibile oggi - a una condizione in cui dispone del condizionatore ma in cui deve subire un ritmo di vita più stressante. Senza considerare il circolo vizioso per cui proprio l'uso massiccio dei condizionatori d'aria costituisce una causa rilevante dell'innalzamento della temperatura atmosferica.

Crede che la disuguaglianza delle società tradizionali fosse una terribile cosa, è altrettanto ingenuo quando credere che fosse una terribile cosa per tutte le generazioni precedenti la nostra non disporre dell'aria condizionata.

Pertanto quando parliamo del sistema degli ordini sociali, dobbiamo considerare che qui la disuguaglianza è controbilanciata da un meccanismo di reciprocità giuridica. Per esempio il terzo stato si sottometteva alla nobiltà, ma questa a sua volta gli garantiva la protezione. Certo noi non prendiamo sul serio l'importanza di questa relazione giuridica, e magari pensiamo che si tratta di una farsa sullo stile della protezione offerta dal Marchese di Forlipopoli a Mirandolina nella commedia *La Locandiera* di Goldoni. Certo avevano ragione i letterati del Settecento a deridere una nobiltà ormai decaduta, inetta e presuntuosa, che riempiva le corti delle monarchie europee. Tuttavia quella non era che la parodia della nobiltà. Se noi pensiamo all'atto originario in cui il nobile si distingue dal terzo stato, è che il primo ama la libertà più della stessa vita. È il suo coraggio di guerriero che gli assegna uno stato sociale. E di fatto se c'è una guerra sono i cavalieri che di fatto ne accettano il pericolo. Persino un imperatore poteva morire sul campo.

Nel nostro contesto la disuguaglianza è odiosa perché non c'è nessuna contropartita. Chi riesce per furberia ad accedere alla posizione di privilegio è bello che sistemato. Andate a chiedere a chi sta in alto se rischia qualcosa. Oggi rischiano i più poveri, che magari per uno stipendio più allettante accettano di andare a morire sul fronte.

E comunque in un sistema come quello medievale, che noi immaginiamo barbaro, violento e guerrafondaio, sarebbero state impossibili le terribili guerre mondiali del '900 che tante vittime ha avuto tra la popolazione civile. Le guerre sono sempre terribili, ma se dovessimo metterle a confronto con la violenza distruttiva di oggi, certamente risulterebbero meno terribili quelle medievali.

Noi parliamo di Medioevo, ma per essere più precisi potremmo indicare la fine del 1200 come il momento in cui avviene un cambiamento radicale nell'organizzazione politica e sociale dell'Europa. È il momento in cui da un punto di vista sociale comincia il declino dell'aristocrazia e l'ascesa della borghesia; e da un punto di vista politico entra definitivamente in crisi l'ordine universale, costituito dal Papato e Imperatore e si affermano le monarchie nazionali. Aspetti chiaramente collegati, poiché la monarchia - gettando le basi dello stato moderno - opera su di sé una concentrazione di potere prima inimmaginabile, ai danni da un lato dell'aristocrazia e dall'altro delle istituzioni universali, papato e impero. Gli strumenti per tale concentrazione di potere sono la creazione di un apparato burocratico, gli eserciti nazionali e l'istituzione delle imposte dirette. A questo proposito lo scontro tra Filippo il bello e Bonifacio VIII da un lato e la guerra dei cent'anni dall'altro sono due eventi storici emblematici. È questo tra l'altro il periodo in cui inizia l'impiego della polvere da sparo.

Da questo momento e sino alla rivoluzione francese, che sancisce la fine dell'*ancien regime*, si può dire che i due sistemi sociali coesistono, il sistema dei tre ordini in declino e il sistema moderno in ascesa.

Naturalmente, come abbiamo accennato, il sistema sociale moderno pur essendo basato sul principio dell'uguaglianza non è affatto privo di distinzioni, che qui non si chiamano più ceti o ordini sociali ma classi. La differenza tra ceti o ordini e classi sociali risiede nel fatto che l'appartenenza a una classe è legata a fattori estrinseci e contingenti, quali il censo e il ruolo svolto nel sistema produttivo (borghese capitalista o proletario salariato). Con uno specchietto possiamo così riassumere le principali società a noi più note:

<i>Varna indù</i>	<i>Repubblica di Platone</i>	<i>Società medievale</i>
Brahmana (sacerdoti, maestri)	Filosofi (amanti della sapienza)	Oratores (coloro che pregano)
Kshatrya (guerrieri, amministratori)	Guerrieri (amanti dell'onore)	Bellatores (coloro che combattono)
Vaishya (agricoltori, uomini d'affari)	"Crematisti" (amanti delle ricchezze)	Laboratores (coloro che lavorano)
Shudra (servitori ed operai)		
 <i>Società moderna</i> 		
Borghesia (dispone di capitali)		
Proletariato (dispone della propria capacità di lavoro)		

Quindi le differenze sociali persistono anche nella società moderna, è anzi si sono estese, nel senso di una maggiore gradazione. Così possiamo avere un'alta borghesia, una media e una bassa. L'uguaglianza propria della società moderna è un'uguaglianza di principio, ossia a tutti è data la possibilità teorica di appartenere a qualsiasi classe sociale. Naturalmente non tutti avranno le stesse possibilità: un figlio di un farmacista non ha le stesse possibilità di diventare farmacista di un figlio di un operaio, e un figlio di un parlamentare non ha le stesse possibilità di diventare parlamentare di un figlio di un contadino, tuttavia per legge a nessuno è precluso di cambiare classe sociale.

Innanzitutto osserviamo che mentre l'articolazione delle società tradizionali si basa su 3 virtù: la sapienza, il coraggio, la ricchezza, la società moderna riconosce solo la ricchezza, per cui l'articolazione delle classi avviene tutta all'interno di questo criterio¹. Qui è come se fossero state spazzate via la sapienza e il coraggio, ciò che di esse rimane non è che un surrogato, che di fatto si possono comprare con la ricchezza. Non a caso assistiamo a facili

¹ A questo proposito possiamo notare come il trifunzionalismo include anche il sistema indù che comprende quattro *varna*. Ciò è spiegato da Dumezil con il fatto che l'ultima casta, quella degli *Shudra*, si è aggiunta successivamente alla nascita del sistema. D'altra parte, lo stesso Platone, benché descriva chiaramente tre ordini sociali, spesso utilizza quattro termini, cioè oro, argento, ferro e bronzo. È un'ipotesi abbastanza plausibile ritenere che la terza funzione, che ha a che fare con la produzione e la ricchezza, è suscettibile di un'ulteriore divisione. Da questo punto di vista, sembra che la società moderna abbia ridotto la propria articolazione in classi limitando il proprio orizzonte all'interno di questa divisione.

metamorfosi di uomini d'affari o militari che diventano politici, o anche di politici che diventato personalità di spettacolo ecc.

In definitiva, la società moderna ci sembra più giusta per il fatto di avere dato a tutti la possibilità teorica di ricoprire qualsiasi posto nella società, anche se in concreto il posto che si ricoprirà e in gran parte condizionato dalla nascita. Ma quello che più importa è che ha creato una effettiva disuguaglianza, prima impensabile. Nel sistema degli ordini sociali era impensabile che qualcuno potesse avere tanti privilegi e tanto potere come quello che è possibile ottenere accedendo a certe posizioni nella nostra società. Per esempio il potere di un capo del governo di una paese moderno è di gran lunga superiore a quello di un re prima dell'avvento della monarchie nazionali. E soprattutto a certi privilegi nel sistema degli ordini sociali corrispondono degli obblighi. Come si dice *noblesse oblige*. Questo meccanismo rendeva l'appartenenza a ciascun gruppo sociale molto meno innaturale di quanto non si creda. La più efficace spiegazione ce la fornisce Platone, quando nella *Repubblica* Socrate dice che i filosofi perché sono appunto amanti della sapienza devono avere in mano le redini della polis, ma per lo stesso motivo non possederanno case e altri beni materiali, infatti amano la sapienza più delle ricchezze, e non vorranno mescolare l'oro che hanno nell'anima con il volgare oro materiale.

Oggi invece sembra che più si riesce nella scalata sociale, più si accede a una meravigliosa condizione fatta di privilegi e senza obblighi. Chi più ascende avrà tutto e rinunzierà a niente.

Quindi lungi dal costituire un'ingiustizia gli ordini sociali costituiscono un'armonica declinazione delle diversità chi è amante delle ricchezze non aspirerà fare il filosofo-governante.

È chiaro a questo punto che la distinzione più importante è che la visione tradizionale della politica e della società si basa sulle qualità e sulle disposizioni interiori. Di fatto i tre ordini sociali della *Repubblica* corrispondono alle tre parti dell'anima umana. È interessante a questo proposito un passo del *Fedone*(68c), in cui Platone coniando due termini nuovi, pone tre tipi umani, e cioè filosofi, *filotimi* e *filocrepati*, che corrispondono esattamente ai tre ordini sociali. Come si può vedere questa classificazione non si fonda su basi estrinseche, per esempio la famiglia di appartenenza, o il sesso o altre circostanze esteriori, ma sulla natura dell'anima. Come direbbe Nietzsche (*Così parlò Zaratrusta*), è un tipo di aristocrazia fondato non da dove si viene ma verso dove si va. In un'ottica iniziatica, ciò corrisponde al principio che "quanto è all'esterno sia in accordo con quanto è all'interno", come recita la preghiera del *Fedro* di Platone.

Tornando alle battute iniziali, c'è qualcosa da fare anche per chi non intende mischiarsi nell'arena politica fatta di emotività e di ricerca di consenso: coltivare la propria anima e realizzare la giustizia interiore. E questa, secondo Socrate, è la più rilevante azione politica.

*Mandala**

Il linguaggio del profondo

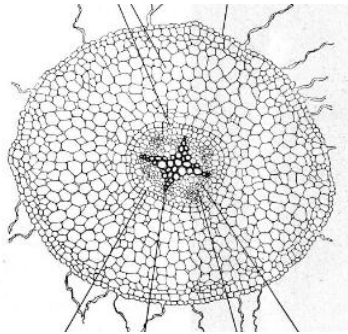
Il mandala riproduce le tappe di un complesso percorso conoscitivo che è volto a scandagliare e a pacificare la psiche, a conoscere ed attivare le potenzialità della coscienza.

Il disegno si articola in una serie di figure geometriche – il punto, il triangolo, il cerchio e il quadrato – che rientrano nell’ambito degli archetipi e che suggeriscono ampie possibilità di interpretazione simbolica. La funzione originaria del mandala è quella di un percorso di discesa nel profondo e di rinascita ad altri livelli di coscienza. Una delle funzioni più evidenti del simbolo è dunque quella di realizzare un’azione centripeta che riunifichi le forze centrifughe e separative della mente che per sua natura tende a disperdersi nella molteplicità. Il simbolo da descrittivo, perché parte da una rappresentazione visiva, diviene evocativo risvegliando emozioni rimosse.

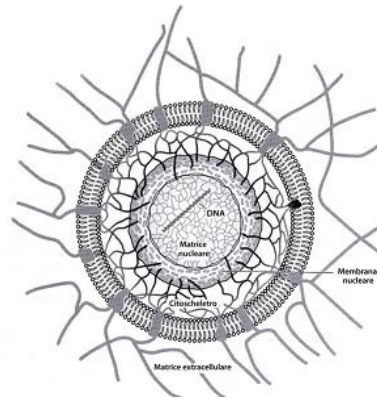
Non basta dunque guardarlo e non è sufficiente neppure capirlo. Per essere “compreso”, deve essere vissuto. E’ visibile ma rimanda all’invisibile, intessendo un’infinita rete di collegamenti e relazioni tra il manifesto e l’immanifesto, il conscio e l’inconscio, il particolare e l’universale. Il mandala è costruzione sintetica e dinamica volta a realizzare la convergenza dei piani dell’essere ; dimensione cosmica, umana e divina trovano in esso la loro ricomposizione. Poiché è l’integrazione dell’uomo nell’universo e dell’universo nell’uomo. Quest’arte, sviluppata nelle culture induiste e buddiste, era presente in tutte le antiche culture dai celti, agli aborigeni australiani, dagli indiani d’america ai popoli africani, dall’isola di Pasqua ai Maya.

Il mandala è forse la rappresentazione del legame tra uomo e natura più intuitiva. Come si può osservare nelle seguenti immagini, ogni cosa infatti in natura è un mandala: un albero, un fiore, un fiocco di neve, una cellula, una conchiglia, il DNA.

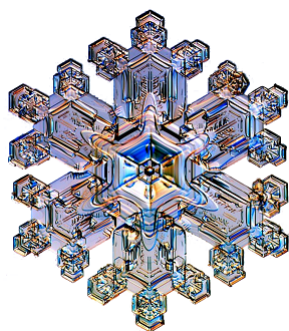
* Introduzione al “Laboratorio Mandala”, svoltosi presso il Centro Studi Akropolis nell’anno accademico 2007/08.



Struttura della cellula



Conchiglie



Cristallo d'acqua



Fiore di loto

Partendo dall'etimologia, mandala significa "cerchio" e già in epoca vedica il termine è riferito al Sole, alla Luna, alla ruota. Con mandala si intende dunque una struttura circolare con tutte le sue parti componenti equidistanti dal centro. *Yantra* significa "strumento, congegno" ed ha la funzione di stimolare determinati processi di tipo psichico e conoscitivo.

Quanto al significato il mandala rappresenta l'universo fisico e psichico, lo *yantra* una particolare forza cosmica.

Non tutti i luoghi sono favorevoli per tracciare lo *yantra*: quegli ambiti naturali carichi di energia come la foresta, la grotta, la riva o la confluenza dei fiumi, l'ombra di un albero sono particolarmente propizi a questa pratica. Altrettanto positivi sono i luoghi ove certi santi hanno vissuto e operato. Di una certa importanza per la corretta e fruttuosa esecuzione dello *yantra* e del mandala sono la posizione dei pianeti, il momento dell'anno, del mese e del giorno, così come la direzione verso la quale volgersi durante l'operazione. Se febbraio e marzo sono favorevoli per la realizzazione di ogni desiderio mondano e spirituale, aprile e settembre aumentano la pace, la gioia, la prosperità e vanno scelti per le cerimonie di purificazione dei luoghi abitativi o di lavoro, mentre ottobre e novembre coronano gli effetti degli *yantra* tracciati per la crescita spirituale.

I momenti più propizi del mese, scandito dalle fasi lunari, sono il settimo giorno della Luna crescente per favorire stati mentali benefici; il secondo e il quinto e l'undicesimo giorno sempre della luna crescente per incrementare la conoscenza. Fondamentale anche l'orientamento, cioè verso quale direzione dello spazio volgersi durante l'esecuzione : all'alba fronteggiare il Sole nascente assorbendone le energie, così come al tramonto rivolgersi a ovest per fruire degli ultimi raggi. A tal proposito " la Ruota di Medicina " degli indiani d'america ci suggerisce degli approfondimenti. Dicevamo che una delle finalità pratiche che l'uso del mandala persegue è il dominio del mentale : è infatti nel magma informe dei pensieri negativi, paure, passioni, contraddizioni che si annidano gli ostacoli maggiori per la realizzazione di se stessi in piena libertà. I costrutti psichici non sono acquisizioni individuali autonome, ma vengono da una serie di condizionamenti esterni più o meno evidenti : la famiglia, il percorso di studi, l'ambiente circostante, il vissuto e le esperienze accumulate giorno dopo giorno. Del resto già nel grembo materno della madre si assorbono impressioni che possono condizionare l'esistenza. Le latenze *karmiche* costituiscono il condizionamento più pesante e pericoloso che grava sull'uomo ; agendo infatti nel profondo della psiche, là dove non giunge la luce del pensiero cosciente, fomentano attitudini e comportamenti che sfuggono al cosiddetto controllo razionale e inducono ad agire in maniera dispersiva e gravida di dolorose conseguenze. Funzione del mandala è di rompere automatismi, condizionamenti e tabù mentali, de-automatizzando lo spazio della coscienza.

Ci sono molte forme e figure, che hanno un diverso significato a seconda della connessione che esiste fra loro. Le forme più importanti che ricorrono più frequentemente insieme ai loro significati sono : il punto centrale dal quale si irradia la struttura geometrica dello *yantra* o il disegno del mandala è il simbolo più forte del mistero dell'Essere. In esso, infinitamente piccolo, è contenuto l'infinitamente grande; è l'origine dello spazio ed è il principio del tempo. Il punto è il seme da cui origina l'universo-macrocosmico, è la goccia da

cui nasce l'uomo-microcosmo, è l'unificazione dei poli contrari, del maschile e del femminile. L'altro elemento geometrico è il cerchio espansione del punto. Il cerchio simboleggia la Coscienza cosmica, l'universo e quando entra il movimento rotatorio su se stesso dà luogo, a livello grafico, alla spirale. Punto, cerchio, triangolo: è questo il terzo elemento geometrico. Nell'ambito naturale rappresenta il fuoco. Fuoco che brucia i pensieri e trasforma la mente. Se il vertice del triangolo è rivolto verso il basso allora è collegato con il femminile. Il quadrato è il segno della stabilità così come dell'affidabilità e della sicurezza. Il quadrato è il sostrato, la base del mandala poiché rimanda all'elemento Terra, di cui è appunto il simbolo. La falce di luna è il segno del cambiamento. Il fiore di loto al centro in genere ha otto o dodici petali, numeri solari; il fiore di loto rimanda alla perfezione e alla purezza: mentre le sue radici rimangono affondate nella melma degli stagni, i suoi fiori sbocciano nell'aria pura del cielo. Così dovrebbe fare anche l'uomo: trascendere la sfera umana per attingere quella divina. Il loto, emblema di bellezza, è strettamente connesso con il Sole poiché si apre con il sorgere di questo e chiude i petali al sopraggiungere della notte, rimandando al simbolismo dell'illuminazione e della conoscenza.

*I Centri energetici**

I nostri incontri, cogliendo l'istanza della ricerca del Sé, ci permettono sia la possibilità di riflettere su noi stessi, che quella di promuovere e nel contempo compiere il cammino che ci avvicina alla meta. Essere solerti nello stimolare in sé e negli altri la passione per la ricerca è forse la meravigliosa arte, la quale accompagna silenziosamente lungo il cammino.

Molti hanno già da lungo tempo affrontato il problema dei centri energetici, ma se ci ritroviamo ancora qui a tentare di comprendere è in virtù della nostra sana ignoranza, oserei dire "Grazie alla nostra meravigliosa ignoranza" che ci sospinge al di là dei nostri limiti. Sicuramente non sveleremo oggi i misteri che ancora accompagnano l'argomento, ma avremo la possibilità di ricordare che non tutto ricade sotto i cinque sensi; potremo riflettere sulla nostra condizione di esseri in parte eterni e in parte mortali; scegliere ancora una volta il nostro cammino.

Noi tutti conosciamo, più o meno bene, il nostro corpo fisico (mani, braccia, occhi, sistema scheletrico, sistema endocrino, sistema nervoso, sistema vascolare, muscoli, organi, ecc.), il funzionamento del nostro corpo fisico (per esempio come avviene la circolazione del sangue: il cuore pompa il sangue che attraverso le arterie, le vene e i capillari raggiunge tutte le cellule del corpo alimentandole), le esigenze del corpo (ossigeno, zuccheri, sonno, acqua e via discorrendo) poco o nulla sappiamo sulle energie che attraversano il corpo fisico dando la forza e la potenza per manifestare sulla terra il Divino.

Nel nostro corpo circola l'energia cosmica o *yang* (Padre Solare) e l'energia tellurica o *yin* (Madre Terra). Utilizzando un linguaggio poetico potremo dire che siamo attraversati dall'universale (Cosmo) e dalla terra (Terra), dentro di noi lo sposalizio di queste energie genera forza, accordo, armonia, bellezza, gioia; l'unità (del Corpo) esprime Bellezza (Assoluto) nell'armonia della diversità (delle sue componenti). Quanto detto può essere utile per ricordare che il corpo è un tempio ove il devoto incontra la sua ragion d'essere. Tutti i grandi saggi hanno ragione nell'esortarci verso il ripiegamento interiore, la presunzione e l'illusione di Narciso dovrebbero farci da monito.

Quando 21 linee energetiche s'incrociano nello stesso punto questo viene chiamato centro energetico o *chakra* (dal sanscrito: ruota, vortice di luce), in tutto abbiamo 144 *chakra*

* Relazione conclusiva del seminario "Autoconoscenza", svoltosi presso il Centro Studi Akropolis nell'anno accademico 2007/08.

dislocati in diverse parti del corpo, ognuno ha la funzione sia di prendere che di cedere energia, oltre a quella di collegare le varie dimensioni della nostra esistenza (corpo, anima e spirito). Cercando di comprendere meglio possiamo paragonare il *chakra* al crepuscolo, quel momento di passaggio tra giorno e notte, non è né questo né quello, ma è sostanzialmente l'abbraccio di entrambi, una linea di confine che è un po' di entrambi determinandoli. I *chakra* sono come delle porte che non conducono altrove ma sono ferme su se stesse, dei passaggi per non passare nella spazialità ma nell'essenza delle diverse dimensioni, delle connessioni di piano un po' come degli ascensori, collegano il fisico denso (corpo, attraverso il sistema nervoso ed endocrino) con il corpo eterico (mentale-emozionale), e la nostra parte immortale, ovvero l'anima (nous- spirito ecc), infine possiamo dire che l'anima incarnata è tra spirito puro e materia, tra cielo e terra.

I centri energetici o *chakra* più importanti sono sette, sono situati lungo la spina dorsale, tranne il primo e il settimo tutti gli altri sono doppi, nel senso che hanno un aspetto anteriore e uno posteriore, o meglio uno destro e uno sinistro; il loro aspetto anteriore o destro interagisce con i sentimenti e l'emozione dell'individuo, l'aspetto posteriore o sinistro con la volontà. Il primo e il settimo sono molto importanti perché permettono all'individuo di interagire con la sua controparte divina, di accogliere l'energia proveniente dalla terra e dal cielo.

La nostra energia vitale scorre lungo i sette *chakra* e si manifesta attraverso il corpo fisico.



I *chakra* ci permettono di accogliere l'Energia di Vita (Prana) e di collegarci all'eterno ritmo vitale, di cui per certi versi sono testimoni.

Ogni *chakra* ha una qualità emotiva, cognitiva e spirituale; inoltre possiamo dire che ad ognuno di essi corrispondono:

- i vari sistemi organici;
- suono (mantra), nota;
- colore, luce;
- elemento naturale;
- corpo celeste (pianeta o costellazione);
- stati di coscienza (modalità conoscitive);
- forma, gesti;

Il primo *chakra* conosciuto con diversi nomi, tra questi ricordiamo: il *chakra* della Base; il centro del Coccige; il centro della Radice; Muladhara *chakra* (dal sanscrito "radice"), è un loto con quattro petali scarlatti, il suono-seme è *Lam*.



La collocazione del Muladhara *chakra* è tra gli organi genitali e l'ano; è considerato il *chakra* della base o della radice in virtù della sua collocazione e della relativa funzione di collegare il soggetto all'energia proveniente dal basso (terra), inoltre è il primo in quanto prima emanazione, prima manifestazione densa e può essere rappresentato dall'incontro tra terra e seme, in potenza è ciò che deve essere, una potenza che può essere attualizzata. Essendo il *chakra* più vicino all'energia tellurica è quello che: a) risente maggiormente dell'appartenenza a questa modalità di manifestazione; b) quello che ci permette di sentirci accolti e supportati (e come sentirsi al centro degli interessi, valutati positivamente, oggetti d'amore, oggetti da proteggere); c) quello che permette l'espressione "sono al sicuro" oppure "mi sento sicuro di me"; d) permette di sentirsi al centro della vita, padroni del proprio vissuto; e) permette di sentirsi vitali, pieni di energia.

Il primo *chakra* regola e governa i plessi nervosi del coccige e del sacro, gli organi del corpo ad esso collegati sono ano e scheletro (questo ci chiarisce il perché in psicosomatica delle insofferenze a livello scheletrico o anale spesso sono indizi di insicurezza di varia natura); ha il suo maggior sviluppo fino ai sette anni circa (in relazione anche al sesso); mantiene la memoria della vita intrauterina fino ai sei mesi di vita.

Il colore di questo *chakra* è il rosso (il colore del successo, della sicurezza); il senso è l'olfatto (quello che tradisce l'insicurezza, è l'olfatto che permette ai cani di sapere se il proprio prossimo ha paura (l'adrenalina prodotta dalla paura modifica l'odore della nostra pelle, l'odore della "fifa"), l'olfatto ci fa riconoscere la mamma appena usciti dall'utero);

l'elemento naturale è la terra (il sostegno e la culla cantata dai poeti, testimone di sicurezza e forza, di solidità, di certezza; la terra ovvero la materia che crea per i filosofanti l'esserci, il qui ed ora; la terra che consente l'agire del pragmatico, il supporto e la memoria sempre disponibile dello scienziato, la creatività dell'artista, la sua controparte si chiama rabbia distruttrice, quando non ci sentiamo sicuri, in armonia, protesi verso le varie forme di concreazione ci lasciamo prendere dall'involuzione che partendo dalla perdita di condivisione ci trascina verso l'autoannichilimento); i segni zodiacali che lo governano sono l'Ariete, Scorpione e Cancro, i corpi celesti sono Marte (la forza, la temerarietà), Plutone e Luna. L'elemento Terra testimonia una caratteristica molto forte da estirpare: la possessività che si cela dietro al bisogno di sicurezza o di dipendenza. Questo *chakra* spinge l'essere umano verso l'azione decisa, l'agire per l'agire, con tutta la forza proveniente dalla Madre Terra, per affermare la propria sicurezza.

Il **secondo *chakra*** è conosciuto come: *chakra* sacrale o sessuale; il Centro della Croce; Swadhistana *chakra* (dal sanscrito "quello collocato nel suo proprio posto"), è un loto con sei petali, il suono-seme è *Vam*.



È posizionato in sede pubica sui genitali, agisce insieme al primo *chakra* e regola l'apparato digerente, influenza la sessualità e la parte sacrale e lombare della schiena (malesseri in queste zone del corpo testimoniano spesso delle difficoltà inerenti all'armonia di questo *chakra*, spesso sciatalgie o rigidità lombosacrali manifestano una perdita di gusto, o meglio una privazione del gusto di vivere), governa oltre ai testicoli le ovaie, i reni e la vescica (sovrintende all'equilibrio dei liquidi nel corpo, con tutto ciò che questi rappresentano); mantiene la memoria dell'esperienze che vanno dai sei mesi di vita fino ai due anni e mezzo, quando si acquista il senso dell'io; ha il suo momento di espansione maggiore nel periodo che va tra il settimo-ottavo anno di vita e il dodicesimo-quartordicesimo.

Il colore di questo *chakra* è l'arancione; il senso è il gusto (ovvero il piacere dell'avere, dell'introyettare, del possesso materiale che determina cambiamento, basti pensare al cibo e alle sue trasformazioni, l'energia creativa per eccellenza; il gusto è legato al piacere di vivere - primo *chakra* - gustare la vita partecipandone e ricreandola, provando l'emozione più antica e primigenia; l'energia tellurica si apre attraverso questo *chakra* a nuove forme espressive non sempre legate alla materia); l'elemento naturale è l'acqua (ecco perché questo *chakra* ha la funzione di armonizzare i liquidi interni e di manifestare disagi attraverso la modalità con cui il soggetto esperisce il liquido-acqua esterno a sé), l'acqua che può assumere diverse stati dell'essere (liquido, solido e aeriforme), che rappresenta non soltanto

l'elemento vitale essenziale (più dell'ottanta per cento del nostro corpo è costituito di acqua) ma anche la potenza dell'umiltà (il perpetuarsi della goccia rompe la roccia), inoltre è il simbolo del sentimento (leggero s'insinua al di là delle paure, si può concedere gratuitamente senza attendere ritorno); i segni zodiacali che lo governa sono il Toro, la Bilancia e il Cancro, mentre i corpi celesti sono Venere e Luna (che presiede allo scambio dei liquidi e rappresenta l'acqua, che grazie ai suoi cicli favorisce la procreazione; Venere-Luna fisiologicamente associati ai fluidi del pericardio, che avvolgono il cuore, rappresentano lo strumento di contenimento e sicurezza per la vita, la creatività, la gioia di vivere, l'amore; Venere-Toro l'amore è ancora possesso). Spinge l'individuo verso le diverse forme di creatività, il primo nucleo di trasformazione spinge a trasformare.

Il **terzo chakra** è conosciuto come: *chakra* dell'ombelico; *chakra* del plesso solare; il *chakra* dello stomaco; Manipura *chakra* (dal sanscrito "città della gemma), è un loto con dieci petali, il suono-seme è *Ram*.



È situato a livello del plesso solare, tra la prima vertebra lombare e la dodicesima del torace, si dice due dita sotto l'ombelico; ha la funzione di regolare l'attività del fegato, pancreas, cistifelia, milza, stomaco, parte dell'intestino e tutte le funzioni metaboliche e vegetative, sovrintende al buon funzionamento di gambe e piedi; si sviluppa maggiormente tra il quartordicesimo-quindicesimo anno di vita e i venti; mantiene la memoria del periodo che intercorre dai due anni e mezzo ai quattro (dal senso dell'io al riconoscimento dell'altro fuori di me, dall'io alla relazione) permettendo la stima di sé.

Il colore di questo *chakra* è il giallo (tipico del sole, della luce, del calore e del colore); il senso è la vista (il vedere dentro e fuori, avanti e indietro, sopra e sotto, il vedere chi siamo e per chi siamo implica il vedere o non vedere il gioco del potere, siamo perché ci riconoscono come dominatori o non siamo perché non riconosciuti? Ribolliamo d'invidia vedendo gli altri o cerchiamo di vederci chiaro? Vediamo l'emotività dirigersi verso l'esterno dando origine ai sentimenti di simpatia e di amicizia nucleo fondante del nostro aspetto sociale? Vediamo solo i beni materiali o riconosciamo il senso di pace che proviene indipendentemente dall'averne la proprietà della materia? La vista soggettiva talvolta finisce per essere omologata al desiderio dei molti e si finisce per non vedere la propria morte attraverso sostanze o idee); l'elemento naturale è il fuoco (del sole, della luce che illumina la notte, che permette di vedere, che permette di purificare attraverso la vista l'immaginazione, che permette di trasformare il solido in liquido, che se non correttamente utilizzato distrugge ciò che permette di vedere, il fuoco raggianti trafigge illuminando); i segni zodiacali che lo governano sono Leone e Saggittario; i corpi celesti sono Sole e Giove (Sole-Leone ha forza,

potere, produce vita; Giove-Saggittario favorisce l'innalzamento della mente superiore). Predispose l'individuo all'attenzione fornendo il potere della concentrazione.

Il quarto *chakra* è conosciuto come: il *chakra* del cuore; centro del cuore; *Anahata chakra* (dal sanscrito "suono senza percussioni"), è un loto con dodici petali, il suono-seme è *Yam*.



È posizionato sullo sterno, lungo la linea mediana orizzontale dei seni, ha la funzione di regolare: il cuore, i polmoni, il timo, gli arti superiori, la pelle, il sistema linfatico e la circolazione del sangue; tra i ventidue-ventotto, per i maschi, e i diciannove-ventiquattro per le donne si sviluppa e governa; mantiene la memoria del periodo di vita che va dai quattro ai sei anni (quando compaiono i primi barlumi del Sé).

È il *chakra* che si trova al centro dell'intero asse energetico e collega l'energia poco chiara (proveniente dal basso) più rappresentante del fisico denso emotivo, connaturata con la terra, con l'energia dei piani superiori, celesti, spirituali, luminosa, chiara, è il *chakra* dell'incontro, dell'ennesimo spozalizio tra terra e cielo, nel microcosmo le stesse leggi del macrocosmo vibrano incessantemente, il micro viene attraversato dal macro, il macro si riappropria del micro, l'unità ritorna a sé, lo spirito informa la materia, la materia vibra lo spirito. Grazie a questo *chakra* è possibile cogliere sia la bellezza della materia che dell'idea, è possibile entrare in empatia con tutti gli esseri umani, ma anche con tutto ciò che esiste; in ultima analisi è possibile amare non solo come la Venere Terrestre ma anche come la Venere Celeste (per dirla con Foscolo che riecheggia altri saggi), infine possiamo dire che si può amare al di sopra della dimensione temporale sperimentata giornalmente, può da noi sgorgare l'amore puro e incondizionato. Comprendere le dinamiche che governano questo *chakra* significa aver la possibilità di trasformarsi e forse trasformare, significa avere la capacità di vivere la condivisione che trasforma, che rende l'armonia del canto simile all'oggetto del canto. Potremo parlare di coincidenza degli opposti, l'inconscio collettivo (qui rappresentato dalla Madre Terra, dal suo seno, dal suo grembo, dalle sue viscere) trova quiete e bellezza nell'infinito cielo dove sovrumani silenzi vibrano Bellezza di Accordi; il ritmo del respiro accomuna nello stesso canto le manifestazioni di vita ed è Amore Puro. È il *chakra* della relazione, del passaggio, dell'incontro per eccellenza. Qui risiede il nostro Sé eternamente puro.

Nutrire correttamente questo *chakra* significa assumere i vegetali, i quali espletano la stessa funzione del quarto *chakra* in quanto sono la sintesi di cielo e terra, racchiudendo in se stessi l'energia vitale proveniente dalla luce solare (cielo) e, contemporaneamente l'energia

vitale che proviene dalla terra, sono la manifestazione tangibile dell'armonia degli elementi eterogenei che li compongono.

Il colore di questo *chakra* è il verde (il colore della speranza, della giovinezza, della primavera, della rinascita, dell'eterno, della gioia, della natura); il senso è il tatto (il nostro corpo fisico e limitato dalla pelle che attraverso il tatto incontra l'altro, e insieme vibrano il manifestarsi dell'Essere; toccare per trasformare la materialità dell'atto in una consapevolezza che attraverso le viscere risplende di luce divina, non toccare semplicemente ma sfiorare l'essenza che non appassisce mai); l'elemento naturale è l'aria (ovvero l'elemento che consente il contatto, il nostro essere al mondo, nel mondo; ci mette in comunione con tutti gli elementi del creato: non siamo da soli a relazionarci con energie cosmiche ma partecipiamo con tutti gli esseri al canto di Vita, al sublime gioco di Dio) simboleggia la saggezza (del perdono, dell'assenza di giudizio, un amore non fagocitante conduce al rispetto di sé e dell'altro; qualsiasi volontà d'amore che non trova qui il proprio motivo di espressione rischia il suicidio della dipendenza); il segno zodiacale è la Bilancia (simoleggia la Giustizia, equità, armonia); il corpo celeste è Venere (Venere-Bilancia nell'aria con la possibilità di dare-avere che non sconfinava nella perdita di sé nell'altro ma nell'armonia creativa).

Il quinto *chakra* è conosciuto come: il *chakra* della gola; il *chakra* del collo; il centro della comunicazione; Vishuddhi *chakra* (dal sanscrito "luogo di grande purezza"), è un loto con sedici petali, il suono-seme è *Ham*.



Si trova all'altezza delle spalle, al centro della gola, ha la funzione di regolare braccia collo, gola, tiroide, mascella orecchie, trachea, bronchi, esofago, sovrintende le capacità di comunicazione e linguistiche; si sviluppa per i maschi tra i ventinove e i trentacinque anni e per le donne tra i venticinque e i trenta; mantiene la memoria delle esperienze che intercorrono tra i sei e gli otto anni di vita (si ha la comparsa del pensiero astratto e la relativa comunicazione, l'ascolto interno dello Spirito e delle proprie esigenze e aspirazioni, per poter divenire ciò che si è: "espressione divina"). Questo *chakra* è dominato da Mercurio, il pianeta del principio attivo della comunicazione, il cibo per la mente, ci fa conoscere le ferite del passato, perché la comunicazione di cui Mercurio è artefice non è solo fuori di noi, ma essenzialmente è dentro di noi, per esempio i due aspetti di questo *chakra*, quello a sinistra, femminile legato al sentimento e quello a destra maschile legata alla volontà di realizzare ciò che si desidera, possono non essere ascoltate dall'individuo, ecco perché si parla di comunicazione interna, attraverso il quinto *chakra* si realizza la comunicazione tra mente e corpo, perciò le cosiddette malattie psicosomatiche possono anche essere riferite in

varia misura alla disfunzione di questo *chakra*. Mercurio è il soffio dell'ispirazione mentale (pensiamo alle muse e alla creatività poetica che non è altro che un comunicare a sé e agli altri simultaneamente), è il soffio del respiro (prima manifestazione di vita, pensiamo al vagito che accompagna il primo respiro, apre la relazione dare/avere tra l'individuo e il cosmo per mezzo dell'inspirazione-espiazione); l'ispirazione, che etimologicamente ricorda lo Spirito, che spira, sospira dentro, collega ancora più intensamente la parte terrena dell'essere alla propria controparte divina, sarà proprio in virtù di questo stesso Spirito che si dirà "è spirato" per colui che avrà il corpo abbandonato dal soffio vitale? Il quinto *chakra* consente i rapporti puri determinati dal giocoso distacco che apre le porte all'unione autentica, divina.

Il colore di Vishuddhi *chakra* è il blu (il colore dell'anima, il colore del cielo, dell'infinito, ecco perché è il *chakra* voce guida dell'anima); il senso è l'udito (non solo quello esterno ma anche quello interno; noi raggiungiamo la serenità quando ci sentiamo autentici e innocentemente spontanei verso noi stessi e verso il mondo, ciò ci rende realmente appagati e soddisfatti del nostro giusto posto; sentirsi in armonia con la vita è un'aspirazione realizzabile; scoprire che vibrare sincerità riecheggia sincerità e tranquillità dovrebbe aprirci verso la giusta azione, il giusto pensare); l'elemento è l'etere (secondo la concezione presente nell'antica Grecia costituisce la materia originaria da cui derivano tutte le altre; potremo inoltre ricordare che "in principio fu il Verbo"; stiamo parlando del *chakra* che presiede alla comunicazione e all'udito, del punto di contatto tra l'immanifesto e il manifesto, quindi anche l'elemento ad esso collegato deve possedere la caratteristica di essere primigeno); i segni zodiacali che lo governano sono Gemelli e Vergine; il corpo celeste è Mercurio, questo *chakra* è in bilico se non armonizzato tra testa-pensiero, cuore-sentimento, braccia-io/altri.

Il sesto *chakra* è conosciuto come: il *chakra* della fronte; il *chakra* della conoscenza; il *chakra* delle sopracciglia; il *chakra* della saggezza; il *chakra* dell'occhio interiore; il *chakra* del comando; Ajina *chakra* (dal sanscrito significa conoscere, percepire ed anche comandare, ove si realizza il comando), è un loto con due petali, il suono-seme è *Om*.



È posizionato nel punto centrale fra le sopracciglia; ha la funzione di governare fronte, carotide, tempie, ipofisi (controlla il sistema ormonale), il cervelletto; si sviluppa e predomina per i maschi dai trentasei ai quarantatré anni e per le donne dai trentuno ai trentasei anni; mantiene la memoria delle esperienze che vanno dall'età di otto anni e mezzo, circa, fino ai quindici. Il sesto *chakra* rappresenta il pensiero, le facoltà psichiche superiori; la comunicazione, del quinto *chakra*, s'incontra qui con le informazioni provenienti dal piano fisiologico, dal sistema neurovegetativo; i piani esistenziali possono trovare all'interno di

questo *chakra* nuova linfa perché compresi da altri punti di vista, attraverso nuovi criteri; le dualità vengono ricomposte nell'unità senza paura grazie allo slancio fiducioso dell'accoglienza vera, del pensiero luminoso proveniente dai piani superiori dove tutto è possibile ("vuolsi così colà dove si puote", Dante, *Divina Commedia*, Inferno III). Questa è la sede delle più elevate facoltà mentali e intellettuali, nonché della memoria e della volontà allineata con l'universale. Sviluppando la nostra consapevolezza, ed aprendo sempre di più il terzo occhio, la nostra immaginazione può produrre l'energia necessaria per realizzare ciò che dobbiamo. Presiede all'equilibrio psicospirituale, determinando la corretta percezione di sé in relazione a se stessi, ad un livello energetico che possiamo definire intuitivo, sensitivo, quindi oltre la mente, aprendosi alla certezza al di là e al di sopra di tempo e spazio, certezza che determina la saggezza del superamento dei limiti illuminando le porte dell'amore universale; presiedendo all'evoluzione individuale spinge il soggetto verso la trasformazione di chi sa in quale direzione andare, dove si trova la sua patria, il luogo da raggiungere per trovare la beatitudine senza oggetto. È la conoscenza che incenerisce all'istante qualsiasi titubanza, qualsiasi forma di "lato oscuro" che può albergare nell'individuo, concede il superamento della lunga "notte buia". Quando il *chakra* del cuore è aperto e in congiunzione con quello del terzo occhio, possiamo trasmettere le nostre energie positive sia da vicino che da lontano, inoltre possiamo avere accesso a tutti i livelli della creazione. È il *chakra* del perdono e della pietà per scoprire l'umiltà, la nobiltà e la generosità dello Spirito, consente di dissolvere l'ego, permette di guardare cielo e terra con equanimità.

Il colore di questo *chakra* è il viola (simboleggia il passaggio, l'evoluzione spirituale, il colore della meditazione e della devozione); il senso non è attribuito in modo univoco, né ad esso è collegato alcun elemento naturale, è governato dai segni Capricorno e Acquario (l'amore che tutto abbraccia) e dal pianeta Saturno (consapevolezza) e Uranio (cambiamento).

Il settimo *chakra* è conosciuto come: *chakra* della corona; Centro del Vertice; Loto dai mille petali; Sahasrara *chakra* (dal sanscrito significa dai mille petali, indica le infinite potenzialità che racchiude essendo il collegamento con tutti i *chakra* traspersonali), è un loto con mille petali, non ha un suono-seme.



È posizionato al vertice del capo, è rivolto verso l'esterno (il cielo che si apre sulla testa di ciascuno di noi "piove indiscriminatamente sul giusto e l'ingiusto") non è fisico, è la controparte individuale della coscienza cosmica, universale, unisce il Sé inferiore con il Sé superiore; ha la funzione di governare il cervello, e tutti gli organi, presiede allo sviluppo dei sei *chakra* inferiori permettendo il nascere e il crescere di tutte le facoltà umane rigenerandosi

costantemente col passare dell' tempo, è come una spirale sempre uguale a se stessa e pur sempre nuova; si sviluppa nell'uomo tra i quarantaquattro e i quarantanove anni, per le donne dai trentasette ai quarantadue anni; racchiude la memoria dell'esperienze che vanno oltre i quindici anni. Il settimo *chakra* essendo il più distante dall'elemento terra (il più esperito da tutti noi) risulta il più difficile da comprendere e da chiarire attraverso il linguaggio (purtroppo dobbiamo ricordare che non è l'unico argomento), come dice Platone nella settima lettera *"una cosa come questa non può essere espressa con le parole come qualsiasi altra disciplina, ma grazie a una lunga familiarità, e vivendo in congiunzione con la cosa in sé, una luce, per così dire, proveniente da un fuoco, all'improvviso infiammerà l'anima e sarà nutrimento a se stessa"*. Questo è il *chakra* più spirituale e in relazione al percorso individuale può ritrovarsi in determinate condizioni che non sono ovviamente assolute, l'energia di questo *chakra* ha effetti su tutti i livelli-piani-manifestazioni del soggetto (organi e quindi corpo fisico denso, emozioni e quindi corpo sottile ecc.). Con il Saharsrara *chakra* siamo in comunione con l'Essere che racchiude tutte le forme e le essenze sia manifestate che non manifestate, dal non manifesto ci siamo un giorno dipartiti per rappresentarci nella manifestazione grossolana, ed è qui che l'energia proveniente dall'alto ci testimonia la nostra origine divina; bisogna ricordare Plotino *"non sono io che vado agli Dei ma gli Dei a me"* (non è presunzione per chi è giunto al di là della dualità e risiede nell'Unità); in questo *chakra* la nostra energia è in comunione con l'energia universale.

Il colore del settimo *chakra* è l'arcobaleno (tutti i colori senza esclusione, l'Unità è Equanimità), *"La manifestazione è un arcobaleno di luce, una combinazione di fuochi ritmati sulla nota focale dell'Essere. Una forma-corpo-volume è una sintesi di fuochi, condensati o radianti, che esprime qualità focali"* (Raphael, *La Triplice via del fuoco*); il senso è l'empatia; l'elemento è la luce interiore; il segno dello zodiaco che lo rappresenta è il Pesci (la rappresentazione della dualità nell'unità, ricorda il Tao, nel mondo grossolano sembra che i pesci rappresentati vanno in direzione opposta ma unico è il principio, e per percorsi apparentemente differenti torneranno alla loro fonte); i corpi celesti sono Nettuno, Luna, Sole (Luna-Sole, maschio-femmina, luce-ombra si riuniscono nella centralità dell'Essere; Nettuno ci mette in comunicazione con il tutto solo se siamo disposti ad andare oltre l'abisso, oltre ciò che sostiene la nostra individualità). Possiamo intenzionalmente influenzare l'attivazione dei sei *chakra* inferiori (ovviamente questo termine non è carico di giudizio), ma per quanto riguarda il settimo *chakra* possiamo solo rimanere vigili, aperti, liberi di essere strumento.

Tranne l'Anahata *chakra*, il quarto o *chakra* del Cuore, che il ponte tra i *chakra* superiori e quelli inferiori, vi sono delle affinità tra i vari *chakra* che ora cercheremo di notare insieme: tra il primo e il settimo dove si canalizzano rispettivamente l'energia tellurica e celeste; il secondo e il sesto dove si portano a compimento l'energia del sentire materiale e del sentire extrasensoriale; il terzo e il quinto dove si portano a manifestazione l'energia della mente

operativa che determina il potere personale e l'energia della mente superindividuale e della comunione.

L'anima incarnata (Spirito e Materia) può essere paragonata ad un attore che sale sul palcoscenico e recita l'esperienza di un personaggio con le sue qualità, ovviamente il personaggio si muove fintantoché l'attore lo recita, spente le luci il personaggio ritorna nell'oblio di sé, l'attore esiste indipendentemente da qualsiasi personaggio e luce di ribalta.

Il loto rappresenta lo sviluppo spirituale perché dal fango, in cui sono immerse le radici, il gambo sale lungo le acque torbide per aprirsi alla luce del cielo e del sole; rappresenta perfettamente l'individuo che dal caos indifferenziato trae origine per reclamare la Bellezza dell'Armonia; se l'individuo permane sul piano orizzontale poca gioia può avere del sole che oltre le sue scelte ed indipendentemente da queste brilla.

Studiando i *chakra* si comprende che in comunione con la nostra volontà possiamo dirigerci verso l'alto, comprendere i propri *chakra* significa svelare sinteticamente il senso della vita. Conoscere, sperimentare, vivere, essere l'energia significa diventare padroni e artefici del proprio destino. *"La disponibilità coscienziale e psicologica è la chiave per aprire le porte dell'impossibile"*, questo sutra, tratto da *"La Triplice via del fuoco"* di Raphael, chiarisce ulteriormente la necessità della disponibilità alla purificazione come possibilità di andare rimanendo fermi. I *chakra* vanno purificati *"Il Veggente si faccia affine a ciò che deve essere visto"* Plotino, *Enneadi I,6*. L'unità esige Unità, i *chakra* fanno scorrere l'energia cosmica nell'individualità, attraverso quell'etere indiviso, uno. Ricordarsi dell'esistenza dei centri può permettere di riflettere non più su questo ma su Quello, perché l'energia che attraversa la base ci può condurre oltre l'io; solo il desiderio permette di dimenticare ciò che si è. L'Energia attende la determinazione discriminante della libera Volontà, *"La mente è fuoco plasmatore, è parte del fuoco universale; essa può fuggire prigioni e angosce, oppure Bellezze di Accordi; può dare sofferenze o Beatitudini. Opera come il Grande Architetto dell'Universo. Imita la Natura."* (Raphael, *La Triplice via del fuoco*).

Molte sono le strade, unica è la meta.